

Ma parlando di cortei non si dà ancora un'idea di ciò che accadde in città. Era istintivo proposito della moltitudine ripetere al maggior numero possibile di persone le notizie apprese nella notte, sebbene queste fossero già a conoscenza di tutti; così i veicoli più disparati si colmarono di passeggeri, recanti scritti e bandiere, e percorrevano le strade cittadine.

Ma fra le molte, due manifestazioni debbono essere messe particolarmente in risalto: quelle improvvisate rispettivamente dinanzi alla Reggia e dinanzi agli Alti Comandi. Cittadini appartenenti alle più svariate classi sociali vi presero parte e le acclamazioni al Sovrano e all'Esercito furono ripetute a lungo.

La spontaneità e il calore con cui furono espressi i sentimenti per i soldati meriterebbero un discorso a sé. Ogni qualvolta gruppi di manifestanti incontravano dei soldati grida di « evviva » erano lanciate; fra i numerosissimi cartelli recati dai dimostranti un numero cospicuo era dedicato ai rappresentanti delle Forze Armate.

Intanto i giornali, con un notevole anticipo sull'ora consueta, erano distribuiti alle edicole e si esaurivano rapidamente.

Ma una pubblicazione richiamava presto su di sé l'attenzione di tutti: il grande foglio volante contenente a forti caratteri il proclama del Comandante la Difesa Territoriale con l'annuncio che tutti i poteri territoriali venivano assunti dall'Autorità militare. Il proclama, terminava con la frase a caratteri più spiccati: « Avverto che manterrò l'ordine a qualunque costo ». E infatti fin dal mattino si andarono attuando le misure intese ad evitare che le spontanee manifestazioni degenerassero in episodi incresciosi. La forza pubblica venne distribuita nei punti vitali della città in modo da rammentare anche a chi ne fosse dimentico l'assoluto dovere di seguire le direttive contenute dai proclami del Re e del Maresciallo Badoglio.

Attesa di notizie

Dimostrazioni di un carattere del tutto particolare si ebbero fin dalle prime ore del mattino a Casa Littoria, alle sedi di tutti i Gruppi regionali, alla Casa dei Sindacati dell'industria e a quella dei Sindacati del commercio, alla Casa della G.I.L. di piazza Bernini e ad alcuni edifici recanti alla facciata grandi fasci littori. Tali segni vennero ovunque rimossi. Tutti questi episodi furono di non lunga durata.

Il fervore di manifestazioni è andato rapidamente decrescendo dalle 11 in poi. La cittadinanza dimostrava, insomma, di comprendere il senso dell'incitamento contenuto dai proclami del Sovrano e del Maresciallo Badoglio e ribadito dal manifesto del Comandante della Difesa Territoriale.

Poco prima dell'una si determinò un fenomeno che può indicare l'impazienza con cui la cittadinanza fosse in attesa di notizie. Mentre moltissimi corsero a casa, si affollarono gli esercizi pubblici maniti di una

radio: tutti quanti intendevano ascoltare ciò che stava per essere trasmesso.

Al centro dell'attenzione è balzata naturalmente la radiolettura del nuovo messaggio del Maresciallo Badoglio. Il sobrio, piano eppure forte linguaggio del Maresciallo, linguaggio tipicamente piemontese, non poteva non trovare una eco pronta e profonda da parte della sensibilità dei torinesi: la necessità di riprendere il posto di dovere e di responsabilità; l'inopportunita di abbandonarsi a dimostrazioni non tollerabili; l'obbligo di ciascuno di dimostrare serietà, disciplina e patriottismo « fatto di dedizione ai supremi interessi della Patria »: ecco in pochi punti condensata la linea direttiva da seguire. Del resto, come si è detto, spontaneamente la grande maggioranza dei cittadini era entrata già in questo ordine di idee.

Infatti è bene mettere in risalto che questa consapevolezza, questo senso di disciplina e di dovere civico hanno costituito la nota dominante della intera giornata. In perfetto ordine sono apparsi tutti i servizi pubblici, dai tram ai telefoni, dalla posta alle comunicazioni; per parte loro i negozianti aprirono puntualmente le loro botteghe mentre ristoranti e caffè fecero altrettanto, contribuendo in modo notevole a far sì che nel complesso la città mantenesse il suo aspetto di normalità. Ad alterare questo aspetto generale non poterono bastare pochi sporadici casi di intemperanza verificatisi nelle prime ore del mattino.

La normalità dei servizi pubblici ha agevolato il consueto defluire sereno delle grandi masse di sfollati verso i centri della campagna: questo movimento quotidiano avvenne come di consueto e la città verso sera assunse la sua fisionomia di spopolata tranquillità.

Un bando dell'autorità militare intanto dava l'annuncio che tutti i poteri territoriali venivano assunti dall'Autorità militare e veniva istituito il coprifuoco.

Ecco il testo del bando:

« Il Comando della Difesa territoriale di Torino comunica:

In seguito a ordine del Capo del Governo viene dichiarato lo stato di guerra.

Assumo dalle ore 11 di oggi 26 luglio 1943 tutti i poteri per la tutela dell'ordine pubblico nei territori delle province di Torino, Asti, Novara, Vercelli, Aosta. Sono certo di poter contare sulla collaborazione di tutti i cittadini di questa gloriosa regione che vanta un antico passato di dedizione all'augusta Casa Savoia.

In questo momento particolarmente delicato per la nostra Patria, le discussioni e le recriminazioni sono inutili. Ognuno continui nella calma la propria operosità, fidando nei Capi che la Maestà del Re Imperatore ha scelto.

Manterrò a qualunque costo l'ordine e l'imperio della legge.